

Internet, la spagnola Telefonica Interattiva stringe un'alleanza con la messicana Infotel

■ Telefonica Interattiva, controllata dalla Telefonica spagnola, ha stretto un'alleanza con la società messicana Infotel, del gruppo editoriale Reforma, per uno scambio di prodotti e per ampliare l'offerta di servizi Internet nella regione. Con questa alleanza, precisa un comunicato, la Telefonica Interattiva consolida la propria posizione come fornitore di servizi nella rete telefonica mondiale in lingua spagnola e portoghese, contando su 550 mila sottoscrittori e oltre 300 milioni di pagine "visitata" all'anno. Inoltre, questo accordo integra il primo operatore di Internet in Messico alla rete globale di Telefonica e consente il consolidamento della Ole.com come leader regionale in questo settore.



Comit, operazione di cartolarizzazione con Citibank Con 2mila miliardi di euro la più grande in Europa

■ È stata portata in porto una grande operazione su scala europea della Banca commerciale italiana. La banca milanese ha chiuso nel fine settimana appena trascorso una transazione con la Citibank attraverso la quale ha rilevato prestiti pari al valore nominale di 2 mila miliardi di euro (circa 4 mila miliardi di lire), assumendosi il rischio d'insolvenza, concessi dalla banca inglese alla sua clientela «corporate» nei paesi dell'euro e in Gran Bretagna. I prestiti concessi nell'Est europeo sono stati esclusi, perché non sufficientemente affidabili. Si tratta della più grande operazione di cartolarizzazione avvenuta in Eurolandia dall'avvento della moneta unica.

€ con o m i a

LAVORO MERCATI RISPARMIO

Patto sociale, riparte dalla formazione Il governo prova a ricucire lo strappo con i sindacati

ROMA Oggi il Senato discute la legge sulla parità scolastica, venerdì a Montecitorio toccherà a quella sui cicli scolastici. Mercoledì il «master plan» per la gestione della riforma del sistema formativo dovrebbe avere il via libera.

Si tratta di provvedimenti diversi che oltre alla materia hanno un altro riferimento comune: il Patto sociale che ha individuato nella formazione integrata e nell'istruzione obiettivi irrinunciabili per il recupero economico.

Il confronto che si va ad aprire sulla formazione si presenta dunque come una verifica di quell'intesa, con il valore aggiunto di scongelare il dialogo tra Governo e sindacati dopo la guerra sulle pensioni. Un'ulteriore conferma del disgelò è la previsione in agenda di un vertice tra Governo e Cgil, Cisl e Uil che dovrebbe tenersi proprio mercoledì.

Il «master plan» è dunque un banco di prova. Più di 36 mila miliardi, 36.589, per l'esattezza: a tanto ammonta la spesa complessivamente prevista per poter realizzare i cinque grandi obiettivi che si pone questo strumento per la gestione del pianeta formazione. Obiettivi tra i quali è considerato strategico quello dell'«integrazione» dell'offerta formativa e la sua «complementarietà» con il mercato e il mondo del lavoro.

Dei 36 mila, 20 mila miliardi sono già stati individuati, sono a carico dello Stato e si tratterà di verificare che vengano effettivamente spesi e che non c'isiano residui passivi. Altri 10 mila vengono cofinanziati con fondi comunitari, fondamentali

quindi è il ruolo delle Regioni.

Ne restano 6 mila ed è questa la cifra del fabbisogno aggiuntivo ipotizzata dal Comitato presieduto da Pablo Docimo, consigliere del premier D'Alema per la formazione e che riunisce cinque ministeri, sindacati, Confindustria ed enti locali.

La copertura è da definire anche se si presume che il Dpief dovrà tener conto della riconosciuta necessità. Da decidere anche i tempi degli stanziamenti, se avverranno cioè in tre o quattro anni.

Se ne parlerà mercoledì nel vertice che dovrebbe dare via libera al piano, allo strumento politico nato dall'intesa e dalla concertazione tra le parti sociali ed economiche che al tempo stesso è piano d'azione, una base operativa per poter verificare la realizzazione degli obiettivi previsti.

Dopodomani si distinguerà dunque tra quello che c'è già e quello che manca, come i 6 mila miliardi. I risultati si vedranno in settembre, la verifica sarà la Finanziaria.

Nel 2002 saranno oltre 500 mila gli adulti coinvolti da processi di educazione permanente, contro gli attuali, 180 mila. L'obbligo formativo fino a 18 anni tra obbligo, tirocinio e integrazione interesserà oltre un milione e 400 mila persone. E per l'apprendistato, sempre nel triennio, sono previsti circa 200 mila partecipanti, contro i 27 mila di adesso. Le strutture formative che si pensa di coinvolgere si aggirano intorno alle 1.900. Sono questi, tradotti in cifre, alcuni degli obiettivi del «master plan».

La formazione degli adulti, in particolare, ha un peso specifico



notevole se inserita nel quadro della riforma degli ammortizzatori sociale e in quella più complessiva del welfare: sarà fondamentale avere un sistema adeguato di riqualificazione professionale quando i lavoratori espulsi dal mercato non avranno più gli «ombrelli» della cassa integrazione straordinaria e dei prepensionamenti. Anche l'obiettivo dell'accordo di maggioranza di far approvare dai due rami del Parlamento prima della pausa estiva sia legge sulla parità scolastica, sia quella dei cicli, vengono letti come segnali importanti per la concertazione che s'intende rilanciare, perché entrambi i provvedimenti sono coerenti con la strategia di fondo del Patto siglato a Natale che individua nella formazione e nell'istruzione elementi cruciali per l'occupazione e lo sviluppo economico.

Fe. M.

IL CASO

Riordino dei ministeri, si decide il futuro dell'Agricoltura

■ Forse il ministero dell'Agricoltura sopravviverà alla riforma del dicastero. La decisione verrà presa nelle prossime ore. Nello schema del decreto legislativo che prevede il riordino, l'Agricoltura verrebbe accorpata alle Attività produttive. Ma intanto cresce il partito di chi vorrebbe mantenere un dicastero autonomo, magari senza portafoglio, ma con competenze anche sul delicatissimo settore dell'alimentazione. La riforma prevede il passaggio dagli attuali 18 ministeri a 11, che potrebbero appunto diventare 12 con quello dell'Agricoltura. Il dibattito è aperto. La parola spetta alla Commissione Bicamerale per la pubblica amministrazione. Alcuni esponenti di sinistra esterni a questa commissione si sono già detti nei giorni scorsi favorevoli al salvataggio del ministero dell'Agricoltura. Anche molti lavoratori del comparto agricolo sono a favore del mantenimento del dicastero. In particolare, sono contrarie all'accorpamento le associazioni dei pescatori, che temono un indebolimento delle politiche agricole italiane in Europa. La questione non è prettamente tecnica, ma ci sono in ballo delicati equilibri politici. Qualora la Commissione decidesse di fare un'eccezione salvando il ministero dell'Agricoltura, i popolari scenderebbero in campo chiedendo un'altra eccezione per mantenere in vita il dicastero della Sanità, retto da Rosy Bindi.

L'INTERVENTO

RIFORMA DELLE PROFESSIONI NON CI SONO SOLO GLI ORDINI

di ROBERTO ALEMANNI*

In questi giorni i media hanno dedicato ampio spazio alle reazioni delle professioni ricomprese in ordini nei confronti della riforma del settore contenuta nel Dpief presentato dal Consiglio dei Ministri. Reazioni per lo più negative ed indignate per quanto l'Esecutivo avrebbe in progetto per il mondo delle libere professioni.

Ciò che è emerso in questi giorni era già stato ribadito dal Presidente del Consiglio in varie occasioni, ed era stato oggetto anche del confronto avvenuto a Palazzo Chigi con ordini ed associazioni. E da ogni soggetto interessato alla riforma del settore professionale erano pervenuti segnali di condivisione circa la necessità di riformare un settore così importante per la vita economica del nostro Paese.

Oggi, al solo nominare la parola riforma, si scatena l'indignazione. Ma questo cambiamento dovrà prima o poi essere avviato. O si continuerà solo a parlarne senza dare il via ad atti concreti, magari proprio partendo dalla necessità ormai inderogabile del riconoscimento delle libere associazioni professionali?

Bisognerà però fare chiarezza sugli obiettivi in modo da non dare spazio a critiche strumentali. Bisognerà che il mondo politico si renda conto che al pari dei professionisti iscritti agli ordini professionali vi è un mondo altrettanto importante e sempre in maggiore evoluzione che è quello rappresentato dai professionisti iscritti alle libere associazioni professionali (le cosiddette professioni emergenti delle quali molte convivono con il sistema organizzato negli ordini da vari decenni). Bisognerà che tutti facciano con onestà e buon senso la propria parte evitando, ad esempio, di paragonare la riforma delle professioni ad altre situazioni, utilizzando

frasi poco felici del tipo "pulizia etnica" il cui senso risveglia memorie storiche e recenti che forse è (uso un eufemismo) di cattivo gusto inserire nel dibattito sulla riforma. Si tratta di evitare di osteggiare a priori qualsiasi tentativo di ammodernamento del settore, cercando di comprendere che la riforma, oltre che dare più tutela al cittadino-utente, dà più opportunità ai giovani.

Personalmente sono certo che potrà esservi convivenza tra ordini ed associazioni, ferma restando la necessità di individuare regole generali che partano magari dal percorso formativo scolastico, dalle università, dall'utilizzo della certificazione di qualità, dai corsi di aggiornamento professionale obbligatori. Quindi non si tratta di utilizzare le associazioni come mero "rimpiaccio" degli ordini, ma come organismi a cui il professionista, che soggettivamente dovrà avere i requisiti necessari per l'esercizio di una determinata attività professionale, aderisca liberamente, seguendo e rispettando ulteriori regole interne che dovranno essere poste soprattutto a tutela dell'utenza e della formazione continua dell'iscritto (certificazione di qualità, obbligo di polizze di r.c. professionale, fondo autonomo di garanzia, corsi di aggiornamento, ecc.).

L'ho affermato in occasione dell'incontro di Palazzo Chigi: il tema della riforma delle professioni è complesso e delicato e va affrontato con ponderazione, saggezza ed equità, ma necessità anche di una massiccia dose di coraggio e determinazione per riformare e modernizzare un settore le cui regole sono sicuramente superate dall'evoluzione sia economica che sociale del nostro Paese e da quanto già esiste nel resto d'Europa.

presidente Istituto Nazionale Tributaristi

Potenza, al via il Contratto d'area Oggi la firma a Palazzo Chigi: 302 miliardi, 1235 posti di lavoro

■ Sarà di 302 miliardi l'investimento nell'area di Potenza per il nuovo Contratto d'area siglato dagli enti locali della Basilicata, le associazioni imprenditoriali e sindacali e le aziende. Il piano, che dà il via libera a 23 progetti imprenditoriali ammessi al finanziamento (263 miliardi a carico del Cipe), consentirà la creazione di 1.235 nuovi posti di lavoro. L'appuntamento per la firma definitiva è per oggi a Palazzo Chigi. Quattro i settori produttivi interessati: agroindustria, meccanica, tessile e informatica. Oltre all'area di Potenza e al distretto industriale di Melfi, gli investimenti produttivi riguardano i comuni lucani di Baragiano, San Nicola a Melfi, Tito e Atella. Nell'arco di 24-36 mesi il contratto prevede la realizzazione di tutti i progetti. Tra le aziende ammesse al Contratto la bolognese Isoa (elaboratori informatici), che darà lavoro a 74 addetti con un fondo di 8 miliardi e 303 milioni, mentre 24 miliardi e 73 milioni andranno alla Lucania Metalli, che occuperà 80 unità nel recupero di materiali ferrosi. Il sostegno finanziario più consistente, 36 miliardi e 689 milioni, va alla Centrale, che occuperà 222 persone nella surgelazione e conservazione dei prodotti agricoli. 21 miliardi e 549 milioni sono destinati all'occupazione di 92 nuovi addetti della Snacks & Snacks, specializzata in patate fritte e derivati. Altri 25 miliardi e 276 milioni sono assegnati alla Elesud, che occuperà 60 persone nella lavorazione dei componenti elettrotecnici, 28 miliardi e 531 milioni per la produzione di hardware e software, e 130 milioni della Spalberg, specializzata in abbigliamento, che beneficerà di 16 miliardi e 134 milioni. Sono 12 miliardi e 591 milioni le risorse investite per i 40 nuovi occupati della Cmd (costruzione di motori).

L'INTERVISTA

Romaniello, Cgil: bene, ma non basta

PAOLO FOSCHI

ROMA «Per la nostra realtà è una boccata d'ossigeno consistente. Questo Contratto d'area permetterà di recuperare almeno 1200 dei 2500 posti di lavoro persi col terremoto. L'importante è che adesso si passi alla fase attuativa. Personalmente spero che le prime assunzioni partano già entro l'anno». Giannino Romaniello, segretario regionale della Cgil Basilicata, è soddisfatto per la firma del Contratto d'area di Potenza. Ma al

tempo stesso è preoccupato. «Si tratta di uno strumento utilissimo, ma da solo non basta. La nostra regione dal punto di vista economico sta dando dei segnali di risveglio. Però servono anche altri interventi. La firma del Contratto d'area è un punto di partenza, non di arrivo. La nostra regione adesso deve riuscire a cogliere tutte le occasioni per lo sviluppo».

Che cosa cambierà nell'economia locale con l'arrivo dei 302 miliardi del Contratto?

«Prima di tutto si creerà nuova occupazione. La zona è particolar-



mente disastrosa. Il tasso di disoccupazione è intorno al 27%. Il numero delle persone iscritte al collocamento nella zona interessata al Contratto di aggira intorno alle 45 mila unità. E del tutto ovvio che i 23 progetti imprenditoriali da soli non risolvono la situazione, ma rappresentano comunque un inizio. Del resto, a parte l'insediamento della Fiat a Melfi (10 mila addetti compreso l'indotto), le iniziative del Contratto rappresentano il più importante momento di sviluppo per la zona».

Come hanno risposto gli imprenditori locali all'invito a presentare progetti?

«Bene, il 35% delle iniziative fa capo a cordate locali. Prevale però la presenza di imprenditori extraregionali, ma la partecipazione locale cresce, la tendenza rispetto al passato sta cambiando. Certo, persiste una difficoltà di fondo dell'imprenditoria locale ad affermarsi sul mercato nazionale, ma servono interventi strutturali per dare una spinta all'economia regionale».

A che tipo di interventi si riferisce?

«Penso per esempio al cosiddetto polo della corsetteria, nella zona di Lavello, al confine con la Puglia. Qui ci sono circa 500 addetti che lavorano alla produzione di abbigliamento intimo per marchi di altre regioni. Lo stesso avviene nella zona di Lagonegro nel settore calzaturificio. Noi abbiamo già chiesto al governo di definire dei Contratti di programma per queste due aree per consolidare gli insediamenti industriali e intervenire per rafforzare la presenza sul mercato dei prodotti di questi due poli industriali».

Ritiene che i servizi e in particolare la rete della distribuzione in

Basilicata non siano adeguati alle capacità produttive?

«Il problema sicuramente esiste, soprattutto per quanto riguarda le infrastrutture e le reti di comunicazione. La linea ferroviaria Potenza-Melfi, vitale per l'economia lucana, per esempio, è vecchia, le locomotrici sono diesel. La rete ferroviaria va potenziata, l'idea sarebbe di trasformare la Basilicata nella cerniera fra Tirreno e Adriatico, realizzando nel corso di tre anni un asse Maratea-Potenza-Foggia».

Quali sono i settori che trarranno maggiori benefici dal Contratto?

«L'industria meccanica e quella tessile, ma i progetti sono comunque diversificati e spaziano in vari comparti».

La forte presenza di imprenditori che vengono da altre regioni è un bene o un male?

«È un bene. È però indispensabile dare agli imprenditori locali gli aiuti necessari per affermarsi sul mercato, utilizzando non solo i Contratti d'area, ma anche gli altri strumenti della Programmazione negoziata, valutando caso per caso la soluzione più adatta alla realtà su cui si decide di intervenire».

